

Spesso definito spirito "romantico", per l'estrema sensibilità e inquietudine caratteriale, nonché per la vita errabonda, Lorenzo Lotto nacque a Venezia intorno al 1480, ma operò soprattutto lontano dalla sua città d'origine, ovvero in Lombardia, a Roma, nelle Marche, per lo più nei centri minori della provincia che nelle capitali. Non si hanno notizie precise in merito agli anni della sua formazione, che, sulla base dello stile delle opere giovanili, si ritiene abbia avuto luogo nella città lagunare, probabilmente nella bottega dei Vivarini, anche se frequenti, nella sua opera, appaiono i rimandi alla pittura di [Giovanni Bellini](#). Documenti d'archivio segnalano la sua presenza a Treviso a partire dal 1503, dove probabilmente era attivo già da qualche anno: vi rimase comunque fino al 1506, e, anche in virtù dell'appoggio del vescovo locale, Bernardo de' Rossi, lavorò intensamente ed esplorò molte delle tematiche che diverranno tipiche del suo repertorio futuro, dal ritratto alla pala d'altare, dalle allegorie alle immagini devozionali. Nel 1506 la commissione di un polittico per la chiesa di San Domenico a Recanati lo indusse a trasferirsi nelle Marche. Due anni dopo, nel 1508, fu impegnato, a Roma, nella decorazione dei nuovi appartamenti papali in Vaticano, ma papa Giulio II non ne rimase soddisfatto: così, intorno al 1510, fece ritorno a Recanati, e, nello stesso periodo, realizzò la pala della "Trasfigurazione" e l'affresco di "San Vincenzo Ferreri in gloria" per la chiesa di San Domenico e una "Deposizione" per la chiesa di San Floriano a Jesi, mettendo a frutto le molteplici esperienze maturate nell'Italia centrale. Nel 1513 gli venne affidata l'esecuzione di una grande pala per la chiesa di Santo Stefano in Bergamo (ora in San Bartolomeo), la prima di una significativa serie di opere realizzate nella stessa città, riusciti esempi della sua spiccata inclinazione per la ritrattistica e le tematiche religiose. Agli anni 1523-24 va ascritta la decorazione delle tarsie per il coro ligneo di Santa Maria Maggiore, di cui egli fornì i modelli, eseguiti poi da Giovan Francesco Capoferri. Seguono anni di ulteriori spostamenti nell'Italia centrale, noti solo in parte e assai poco documentati; riferimenti precisi sono dati dalle numerose pale realizzate per chiese nelle Marche, dove, fra Jesi e Recanati, in più occasioni si segnala la sua presenza. Molto più documentata la sua vita dei decenni successivi, poiché, a partire dal 1540, egli redasse il cosiddetto "Libro di spese diverse" - fortunatamente pervenutoci -, in cui diede conto degli eventi relativi alla sua professione e alla vita privata. Da esso si deducono i rapporti di amicizia (con il Serio e il Sansovino) di questo periodo, ma anche le difficoltà economiche e professionali e gli aspetti più minuti della vita quotidiana. Nel gennaio del 1540 fece ritorno a Venezia, dedicandosi all'esecuzione di una grande pala per San Giovanni e Paolo ("Elemosina di Sant'Antonino") ultimata nel 1542; nell'ottobre dello stesso anno si trasferì a Treviso, per poi tornare, nel 1545, a Venezia. Nel 1549 gli venne commissionata una grande pala per San Francesco alle Scale in Ancona, e ciò lo indusse a un nuovo soggiorno marchigiano. Nonostante le indubbie capacità artistiche, Lotto scontò duramente la sua posizione autonoma e indipendente nel panorama artistico del tempo: il successo economico non gli arrise - nel 1550, per procacciarsi denaro, fu costretto ad allestire una vendita all'asta di quarantasei dipinti- e negli ultimi anni della sua vita fu costretto a vendere i suoi oggetti e poi a entrare come oblato nella comunità religiosa della Santa Casa di Loreto. L'ultima notazione nel Libro di spese

diverse risale al 1 settembre 1556. Morì probabilmente qualche mese dopo: in documento del 9 luglio 1557 risulta già deceduto.

Lotto riesce a coinvolgere lo spettatore nelle monumentali e splendide pale d'altare, a colpire sono in primo luogo i colori. Le approfondite indagini scientifiche hanno permesso di scoprire alcuni dei segreti del Maestro veneziano. Sappiamo che otteneva i suoi rossi sfolgoranti alternando lacche di carminio e di robbia fino a sette velature; che purificava da sé, oltre a macinarli, gli azzurri; che ricorreva ai velenosissimi solfuri di arsenico per accendere i gialli-arancio (questi purtroppo nel tempo si sono alterati virando al bruno, come nella veste dell'angelo scrivente nella *Pala di San Bernardino*). Ma soprattutto, per far brillare le tonalità, usava mescolare i pigmenti con vetri macinati. Con risultati sbalorditivi, come nella veste azzurra della Madonna col bambino e i santi Caterina e Tommaso, che emana una luminosità argentea, quasi lunare.

Un religioso passionale, Lotto che ha rivoluzionato l'ideale rinascimentale di equilibrio, con impetuosi contrasti di luci ed ombre, che secondo la critica, nel '500 dipingeva e ritraeva come un artista del '900, si potrebbe definire un artista-psicologo, per la sua ricercatezza del rappresentare un volto, uno sguardo, un'espressione, un gesto, in tutta la loro intensa emotività. La natura, nelle sue opere è piena di luminosità, delineata da contorni nitidi, ma misteriosa ed inquietante, rifacendosi anche alla pittura nordica di Durer.

Colpisce anche il suo modo di ritrarre le donne, con grazia, facendo emergere la loro bellezza interiore non solo esteriore, dando importanza al particolare, all'abbigliamento, agli accessori; colpisce molto la sua Maria dell'"Annunciazione", la giovane futura madre di Cristo, non ha paura, ma dimostra consapevolezza e determinazione.

Lorenzo Lotto visse e lavorò in un contesto storico che vede l'affermarsi e il diffondersi della [Riforma protestante](#) e la nascita della conseguente [Controriforma](#) cattolica. In particolare modo, i contrasti religiosi sono particolarmente acuti a Venezia, città natale del pittore in cui egli vivrà in maniera discontinua tra 1525 e 1549.

Proprio in quegli anni, assistiamo allo scontro ideologico e politico tra la Serenissima e il papato sulla questione religiosa. La [Repubblica veneziana](#) ha infatti una tradizionale autonomia per quanto riguarda la sua identità religiosa, data dal retaggio ideologico tardo medioevale che attribuiva al doge poteri di Principe della Repubblica e Principe della Chiesa, ed era in conflitto storico con lo Stato pontificio (vedi ad esempio le recenti Guerre d'Italia e la sconfitta di Agnadello).

Inoltre i rapporti commerciali con le città tedesche, la presenza di molti stranieri in città e la mentalità aperta dei suoi abitanti, abituati a ogni genere di costumi e usanze, la rendeva particolarmente permeabile alle nuove idee allora in corso di diffusione. Non bisogna infine dimenticare il ruolo centrale delle stamperie veneziane, che permisero la diffusione di testi e libri eterodossi.

È a Venezia infatti che compare una prima traduzione in italiano di una silloge di scritti luterani (nel 1525, proprio l'anno di arrivo di Lotto), che viene stampata la Bibbia in volgare di [Antonio Brucioli](#) (da [Gian Maria Giunti](#), amico di Lotto, il quale forse collaborò alle incisioni del frontespizio) e numerosi altri libri non esattamente ortodossi. È a Venezia che predicano Frate Galateo, l'Ochino, fra Agostino (tutti condannati dall'[Inquisizione](#)). La città inoltre si ribella al potere supremo papale imponendo la presenza di [Tre Savi Laici](#) ai processi inquisitori (1547).

Dato il contesto storico, è possibile che Lotto non fosse minimamente sfiorato dalla disputa religiosa?

Per rispondere bisogna considerare anche che negli anni '40 l'[Inquisizione](#) aprì una serie di processi a carico di vari gioiellieri e commercianti di pietre di via Rialto, a Venezia, accusati di essere eretici.

Visti i documenti è chiaro che tra gli anni '20 e '40 Lotto fu vicino o frequentò ambienti eretici, ma in che misura egli vi aderì (visto anche ben poco trasparente dalle sue opere) non ci è dato sapere.

Un innovatore, per il suo tempo, quindi, non compreso fino in fondo dai suoi contemporanei, sia nella tecnica sublime che nella sostanza, nel rappresentare i soggetti e le allegorie religiose in maniera “troppo”umana.

Lotto fu un grandissimo ritrattista perché considerò sempre ogni individuo non il protagonista di una storia, ma una persona qualunque, fra le tante:

« una persona che si incontra e con cui si parla e ci si intende. All'opposto di quelli di Tiziano, i ritratti del Lotto sono i primi ritratti psicologici: e non sono, naturalmente, ritratti di imperatori e di papi, ma di gente della piccola nobiltà o della buona borghesia, o di artisti, letterati, ecclesiastici.

La grande scoperta, che fa la modernità del Lotto, è appunto quella del ritratto come dialogo, scambio di confidenza e di simpatia, tra un *sé* e un *altro*: per questo i ritratti lotteschi sono testimonianze autentiche e attendibili, anche se la descrizione fisionomica non è più minuziosa e precisa che nei ritratti di Tiziano. Non lo è perché all'artista non interessa fissare il personaggio come oggettivamente è, ma come è nel momento e nell'atto in cui si qualifica, si rivolge a un altro, si prepara a uno schietto rapporto umano. Non dice: ammirami, io sono il re, il papa, il doge, sono al centro del mondo; ma dice: così sono fatto dentro, questi sono i motivi della mia malinconia o della mia fede, o della mia simpatia verso gli altri.

Nel ritratto-dialogo, l'attitudine del pittore è quella di un confessore, dell'interlocutore che pone le domande, interpreta le risposte [...] e la bellezza che fa irradiare, come una luce interna, dalle sue figure, non è un bello naturale né, a rigore, un bello spirituale o morale, ma semplicemente un bello interiore tradito, più che rivelato, da

uno sguardo, da un sorriso, dalla pallida trasparenza del volto o dallo stanco posare d'una mano. »

Nonostante non sia stato celebrato e ricordato a dovere come ad esempio il suo contemporaneo Tiziano(dal quale si differenziava per la sua indole anticonformista ,che lo portò ad una emarginazione dal contesto lagunare),Lotto rappresenta uno degli esponenti più importanti e di riferimento del Rinascimento veneziano del Primo Cinquecento,proprio insieme a Tiziano.

Difatti il grande critico d'arte Bernard Berenson,che contribuì a far conoscere Lotto al pubblico, di lui scrisse:”Per capire bene il Cinquecento,è necessario conoscere Lotto quanto Tiziano”.